

ENRICO COCCHI – Direttore Agenzia regionale per la Ricostruzione – Sisma 2012

È evidente che siamo dentro ad un processo, non è che abbiamo finito.

È stata una giornata per noi importante per mille motivi e anche perché stamattina (sono spariti quasi subito) però c'era un gruppo importante di sindaci che ha vissuto questi sette anni e che a seguito delle elezioni ha terminato il secondo mandato e quindi c'è stato anche qualche piccolo incontro, qualche siparietto della memoria.

Secondo aspetto, e mi aggancio un attimo al prof. Balzani: io nella mia vita precedente ho coordinato i lavori della redazione che abbiamo definito il Piano territoriale regionale dell'Amministrazione, e quindi quella che pomposamente è la strategia di sviluppo dell'Emilia.

E noi lì dentro abbiamo coniato un termine di riferimento che parlava di “identità dinamica”, cioè del coraggio non di vivere la memoria, ma di essere consapevoli da dove veniamo e di avere il coraggio di modificare e di costruire un percorso; un percorso che tenga conto, sì, da dove veniamo, ma che abbia determinati obiettivi perché dentro quel percorso ci deve stare di tutto. Non possiamo stare fermi, non possiamo immaginare che tutto sia inamovibile o che semplicemente tutto sia, e uso una battuta di oggi, «dov'era com'era».

Prendo questo spunto perché nel ringraziare e nel rilanciare il discorso fatto più volte, ripeto: noi continueremo a importunarvi con inviti, con richieste di collaborazione, con attività perché, come avete visto, con Sovrintendenza, con l'università che sono i due soggetti con cui quella che si chiama istituzione Emilia collabora, abbiamo un'ampia gamma di attività che necessariamente devono e possono svolgere tante competenze fino alla suggestione finale.

Noi abbiamo attivato un censimento di questa natura e ci sarà un problema in questo territorio: teoricamente siamo stati bravini, dicevamo stamattina, durante l'emergenza abbiamo realizzato tutto, sia sotto la pressione, ma anche con attenzione. Nel fare quello abbiamo fatto gare economicamente vantaggiose rispettando tutti i sacri crismi europei e l'esito di quel percorso è che abbiamo realizzato oltre 60 nuovi edifici, ne abbiamo appaltati più di 100 e alcuni però erano strutture nate per essere demolite, per avere una vita breve non oltre i 18 mesi.

Una parte importante di quegli edifici che abbiamo realizzato di fatto sarà permanenti: nelle scuole realizzate sotto la dicitura emergenziale che sono in classe A+ e che hanno tutte le caratteristiche di qualità, che nell'80%, 90% di questo paese sono un sogno, l'effetto della migioria dell'offerta di quello che è stato fatto.

Ora perché dico che sono un problema? Perché improvvisamente abbiamo che all'interno di Comuni vi è e ci sarà una sovrabbondanza di patrimonio edilizio con due grandi uscite e li stiamo censendo, li stiamo guardando e la collaborazione, i ragionamenti che ci faceva prima

il prof. Faccio stanno dentro anche qui a una suggestione, una possibilità e, nel caso nostro, necessità con gli amministratori.

Allora cosa volevo dire? Noi abbiamo questi grandi contenitori che hanno due vite: o quelli diventeranno definitivi, quelli che abbiamo realizzato liberando edifici storici vincolati nel centro a una futura rifunzionalizzazione; il nostro Centro documentazione sisma del comune di Mirandola è ospitato in una scuola che è diventata biblioteca, che è diventata il luogo per ospitare.

Quindi abbiamo anche una prospettiva non solo dal punto di vista della ricostruzione, della modernizzazione, della tecnicità ma anche quella dal punto di vista delle norme organizzative e quella dal punto di vista delle competenze. Abbiamo anche la necessità di progettare l'utilizzo ottimo di almeno 40 cubature, poi sarà una valutazione degli amministratori se ritornare nel vecchio edificio, ma in questo caso ci lasciano volumi nuovi o come nel caso che riportava il centro di mettere a disposizione volumi per poter essere utilizzati ad altro scopo: storici.

A questo punto si innescano ulteriori ragionamenti e potremmo stare qui fino a dopodomani, abbiamo fatto una legge nell'emergenza, la n. 16 sull'urbanistica della ricostruzione¹, che consente attraverso percorsi partecipati di definire qual è il centro storico che ci piace di più, la destinazione d'uso che ci piace di più, il coinvolgimento del sistema sociale, comunale, locale eccetera.

La sintesi per me è quella di partenza e io ringrazio tutti per la partecipazione e per il contributo.

Confermo che abbiamo la necessità di non disperdere forze ed energie perché di cose da fare oltre alla semplice fisicità della ricostruzione, ne abbiamo un'infinità. Grazie ancora.

[Applausi]

¹ L.R. 21 dicembre 2012, n. 16, in materia di “Norme per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012”, url: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/01/26/13R00002/s3>.